

## FOTOGRAFIA

JENNIFER GREENBURG  
SI È "INSERITA" IN SCATTI  
D'EPOCA CHE ESALTANO  
LA FEMMINILITÀ AMERICANA  
DEGLI ANNI CINQUANTA.  
METTENDO A NUDO VITE  
E STEREOTIPI: AL FESTIVAL  
DI CORTONA, IL NUOVO  
PUNTO DI VISTA DELLE DONNE  
di Irene Alison  
Foto di Jennifer Greenburg

# 2018/1950





*I wanted a husband, so I modeled  
in auto shows! (Volevo un marito,  
quindi facevo la modella alle  
esposizioni d'automobili!), 2016.*

IL PASSATO È UN POSTO SICURO. Un paese pieno di certezze. Una terra promessa in cui le acconciature non si afflosciano mai e le ragazze hanno sempre il sorriso dei giorni migliori. Il passato è il confine che Jennifer Greenburg ha deciso di esplorare con la sua fotografia: immergendosi nel grande album di ricordi della Storia, collezionando stereotipi e ideali, aspirazioni e rimpianti. E mescolando le carte. *Revising History*, il suo progetto in mostra al festival *Cortona On the Move* (Cortona, Palazzo Capannelli, fino al 30 settembre), è un percorso diacronico nella memoria personale e collettiva, in cui Greenburg - fotografa americana non nuova a viaggi lungo i tortuosi sentieri del tempo - mette in atto una rilettura concettuale (ma anche surreale e sovversiva) dell'iconografia dell'America anni '50. Sopracciglia disegnate e capelli biondo platino, vitini di vespa e scollarure prorompenti: le ragazze delle sue foto si somigliano tutte. E non è un caso.

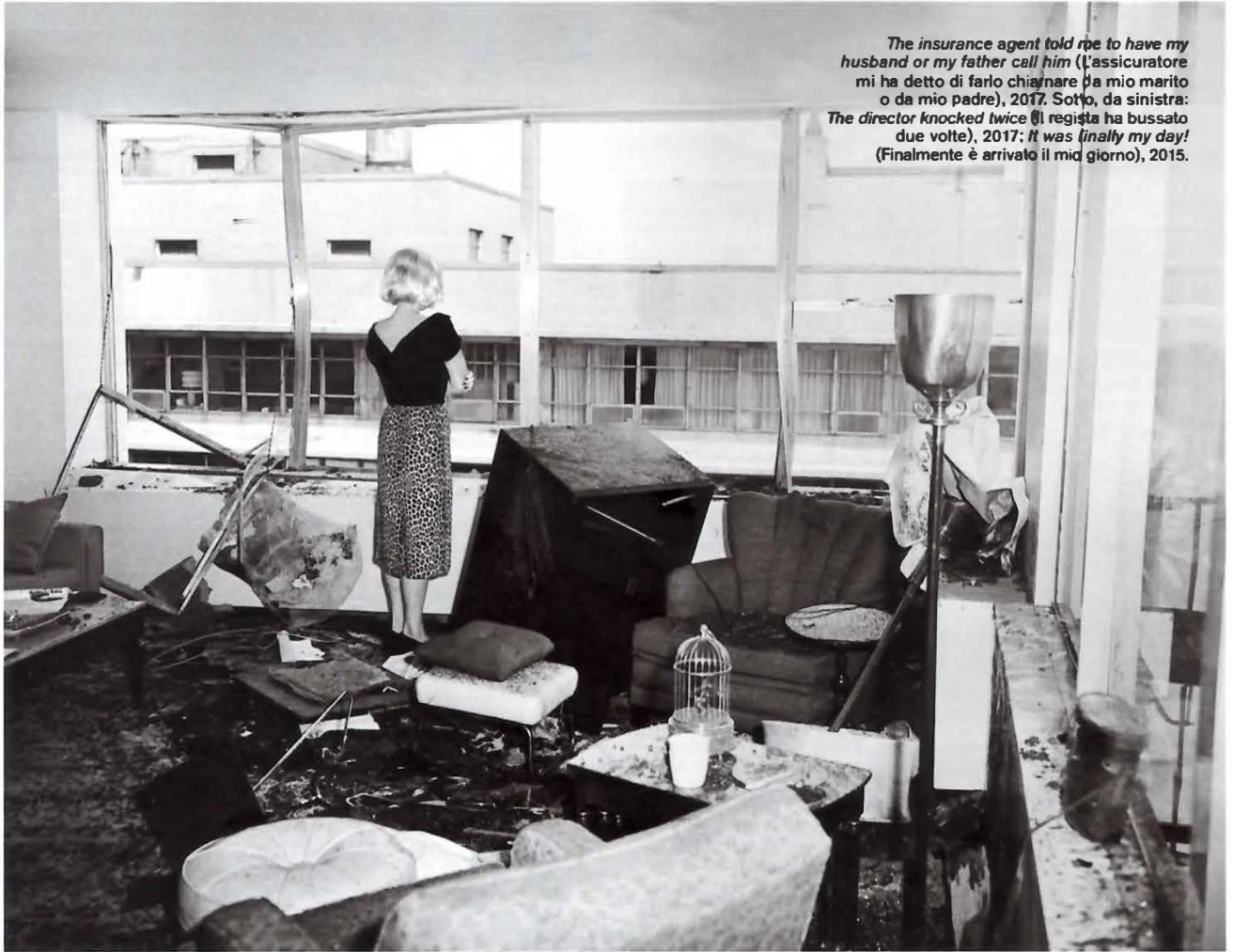
**Dopo aver selezionato centinaia di scatti d'epoca tratti dal suo archivio personale, Greenburg** ha deciso infatti di ritrarsi nella stessa idenrica posa delle protagoniste delle foto originali e di sostituire la sua immagine alla loro. Eccola, allora, apparire nei panni di una reginetta di bellezza raggiante per la vittoria inaspettata. Cantare a squarciagola a una festa dopo aver bevuto qualche bicchiere di troppo. Ridere isterica in una cucina middle class: magari, chissà, dopo aver bruciato un arrosto. Ogni immagine - frutto di un lungo e complicato processo che parte dalla performance e dallo styling e si conclude con una delicata rielaborazione via photoshop - è un'analisi amara della relazione tra Storia, memoria e stereotipi di genere, che per Jennifer parte da molto lontano. Dai giorni d'infanzia passati a esercitare l'immaginazione sulle fotografie della nonna: dalla tendenza a immergersi nei vecchi album di famiglia in cerca di un antidoto al dolore e alla perdita; dalla passione per il vintage, comincerà a 4 anni comprando una collana a una *garage sale*, e continuata mettendo insieme un'enorme collezione di abiti, accessori, fotografie. «Il mio archivio di immagini vernacolari contiene scatti realizzati da centinaia di fotografi diversi. Che siano state fatte da un professionista o da un dilettante, le foto di due sposi, dell'auto nuova o di un bambino aderiscono sempre alle stesse convenzioni estetiche. L'unica differenza è la qualità della luce e i volti dei soggetti: le immagini sono per lo più le stesse», spiega Greenburg. «Quello che mi interessa è sollevare domande sulla formazione della memoria personale e culturale, entrambe le quali sono, a mio avviso, definite e ricostruite attraverso la fotografia. Vedendo i miei lavori, vorrei che gli spettatori ridessero, ma anche che si sentissero disturbati da questa consapevolezza». Questa dualità, questa collisione tra l'effetto rassicurante dell'immaginario vintage e il twist post-moderno messo in atto dalla fotografia, si riflettono nel doppio livello di lettura a cui, per la stessa Jennifer, ogni immagine della serie si presta: «Quando cerco una foto per il mio progetto, seleziono sempre scatti che si colleghino a una memoria condivisa, in modo che la narrazione sia universale. Allo stesso tempo, le valuto attraverso la lente della mia

esperienza e, consapevolmente o meno, finisco sempre con lo scegliere dei momenti che posso capire intimamente. Per "diventare" la figura centrale delle immagini, devo potermi identificare con la persona che era lì in origine». Ma *Revising History* è anche un inquietante catalogo di clichés sulla femminilità che, dalla cultura di massa prebellica, arrivano fino a noi, disorientandoci e mettendoci davanti all'evidenza della natura culturale e performativa dell'identità di genere.

**Il particolare ruolo giocato dalla fotografia nel perpetrare e cristallizzare i modelli del femminile** è un territorio su cui si sono già cimentate molte artiste: da Cindy Sherman a Juno Calypso. Ma Greenburg offre il suo originale contributo abbagliandoci con l'ipnotica patina glamour del sogno americano - nella più classica delle sue rappresentazioni - e catturandoci l'attimo dopo nelle maglie di una riflessione alla quale risulta impossibile sottrarsi. «Per me, una svolta nel progetto è arrivata quando ho realizzato *I have never been good at handling unwarranted attention*, nel 2015». Nell'immagine, Jennifer veste i panni di una ragazza che subisce le avances di un uomo di mezz'età, mentre l'obiettivo la coglie nel suo imbarazzato tentativo di sottrarsi alle attenzioni indesiderate: «Quell'immagine mi ha permesso di raccontare la miriade di approcci inappropriati e sgraditi che tutte noi dobbiamo sopportare nella vita. Siamo affascinati dall'impeccabile charme delle donne nelle immagini degli anni '50 e ci dimentichiamo che all'epoca le molestie sessuali erano spesso sfacciate e raramente punibili. Sorprendentemente, da allora è cambiato molto poco. *Revising History* vuole tracciare un parallelo, ironico, critico e arrabbiato, tra passato e presente». ■

#### RAGAZZE DI OGGI

Per la sua ottava edizione, il festival diretto da Arianna Rinaldo sceglie il punto di vista femminile come chiave di lettura del contemporaneo: fotogiornaliste, artiste, documentariste incrociano le rotte al **COTM2018** (fino al 30 settembre, a Cortona, Arezzo) per raccontare le declinazioni e le contraddizioni dell'essere donna. Dall'intensità dell'esperienza di madre, documentata con rigore e tenerezza instancabili da Elinor Carucci in *Getting Closer, Becoming Mother: About Intimacy and Family, 1993-2012*, alla dolorosa condizione vissuta dalle rifugiate siriane in Giordania ritratte da Tanya Habjouqa in *Tomorrow There Will Be Apricots*, fino alla violenza ritualizzata subita dalle donne nepalesi, costrette all'esilio durante il periodo mestruale, descritta da Poulomi Basu in *Blood Speaks: A Ritual of Exile*. Ma non solo. Sono donne anche le autrici di altre esplorazioni nelle pieghe più complesse e oscure del nostro presente: Debi Cornwall, che per *Welcome to Camp America* ha seguito la vita dei prigionieri di Guantanamo prima e dopo il loro rilascio, Sim Chi Yin, che in *Fallout* ha percorso i 6000 chilometri lungo il confine tra Cina e Corea del Nord per raccontare la relazione tra uomini e armi nucleari, o Loulou d'Aki, che nel suo progetto *Make a Wish* - vincitore del PhotoBook Prize di **COTM2017** - ha raccontato sogni e speranze dei giovani del Medio Oriente.



*The insurance agent told me to have my husband or my father call him (L'assicuratore mi ha detto di farlo chiamare da mio marito o da mio padre), 2017. Sotto, da sinistra: The director knocked twice (Il regista ha bussato due volte), 2017: It was finally my day! (Finalmente è arrivato il mio giorno), 2015.*

